

Un ascolto che trasforma

**Santa Maria
figlia di Israele
- il popolo dell'ascolto -
e figura della Chiesa
che ascolta e cammina**

Nel documento *Per una spiritualità della sinodalità*, redatto dalla Commissione di Spiritualità per il cammino sinodale attualmente in atto nella Chiesa Cattolica, si riconosce *l'ascolto* come uno degli elementi imprescindibili che devono accompagnare le diverse fasi della riflessione e, soprattutto, della vita ecclesiale: «Una Chiesa sinodale è una Chiesa in ascolto».¹

In questo contributo vogliamo offrire alcuni spunti di approfondimento sul tema dell'ascolto a partire dalle Scritture, in linea con le indicazioni del documento sopra citato: «Ciò richiederà anche da parte nostra di ascoltare con l'intelligenza o la comprensione della fede, in modo che Cristo e la parola di Dio diventino la scuola in cui impariamo a riconoscere, a capire e a giudicare quanto abbiamo udito».²

Ascolta, Israele

Al cuore della fede e della liturgia del popolo ebraico si colloca la preghiera dello *Shemà Israel*, da recitarsi due volte al giorno. Si tratta di un testo composito che riceve il titolo dalle sue prime parole, tratte da Dt 6,4: «Ascolta, Israele: il Signore

è il nostro Dio, il Signore è uno solo».

Possiamo perciò affermare che, nella spiritualità biblica, la dimensione dell'ascolto ha una posizione centrale: Dio si è rivelato all'uomo attraverso la sua parola (*dabar*), una parola che l'uomo è invitato ad accogliere e incarnare nella propria esistenza. Israele - e, per noi cristiani, la Chiesa - è perciò costitutivamente il popolo dell'ascolto: unico tra i popoli della terra (cf. Dt 4,32-33), Israele ha udito la voce di Dio; dall'ascolto della sua parola ha ricevuto vita, luce, benedizione, e con questa parola quotidianamente ha nutrito la propria fede.

Lo *Shemà* indica anche quale sia il contenuto fondamentale della comunicazione di Dio a Israele, ovvero la sua «unicità»: non ci sono altre divinità alle quali rivolgersi, altre voci alle quali prestare ascolto; *YHWH* è il solo, l'unico degno di fiducia.

L'affermazione ci ricorda così, per contrasto, una delle tentazioni fondamentali alle quali l'uomo è sempre soggetto, ovvero quella di affidarsi agli idoli, sostituendo la voce di Dio con altre voci, che però non possono comunicare la parola di vita. Forse per questo motivo sono così numerose le esortazioni bibliche ad ascoltare il Signore (cf., ad es., Dt 4,1; 5,1.27; 12,28).

L'ascolto della voce di Dio da parte di Israele costituisce il fondamento stesso dell'alleanza, ovvero della possibilità di una relazione dialogica, in cui l'uomo veda riconosciuta la sua dignità ed esprima la coscienza di un rapporto privilegiato con Dio

stesso (cf. Es 19,5). L'ascolto, come obbedienza a questa parola, diventa la condizione stessa di sussistenza dell'alleanza: «Per aver voi dato ascolto a queste norme e per averle osservate e messe in pratica, il Signore tuo Dio conserverà per te l'alleanza e la benevolenza che ha giurato ai tuoi padri» (Dt 7,12).

”

**In Maria
l'ascolto diventa
memoria
discernimento
contemplazione**

Rimanere nell'alleanza significa poter godere dei frutti benefici che l'amore di Dio reca con sé e che il libro del Deuteronomio riassume nella realtà delle «benedizioni» (cf. Dt 28,2-5). Al contrario, la mancanza di ascolto si traduce nella privazione dei benefici e nella condanna alla maledizione, che culmina con la morte: Israele nasce come popolo dell'ascolto e, se si rifiuta di ascoltare, si consegna a un destino infelice: «Perirete come le nazioni che il Signore fa perire davanti a voi, perché non avete dato ascolto alla voce del Signore vostro Dio» (Dt 8,20).

Ciò non va interpretato come la rivalsa di un Dio vendicativo, che non accetta che il popolo scelto per instaurare con lui una relazione

preferenziale sia “sordo” alla sua voce, bensì esprime una realtà importante, anche dal punto di vista antropologico: chiudersi all’ascolto significa escludere l’altro dalla propria vita, isolarsi nella propria presunta autosufficienza; ma senza l’altro, senza un “tu” con il quale entrare in relazione, si muore, non c’è possibilità di vita.

Per questo motivo, sempre nelle Scritture, i sapienti di Israele insistono sull’importanza dell’ascolto e sulla necessità di essere educati ad ascoltare. L’ascolto, infatti, è la via maestra attraverso la quale si raggiunge la sapienza e «chi trova la sapienza trova la vita» (*Pr* 8,35). Mettersi in ascolto e in ricerca della sapienza significa imparare a discernere le vie di Dio nel mondo, acquisire quella capacità di leggere e comprendere le situazioni che l’esistenza ci presenta per affrontarle in modo positivo ed efficace.

Per fare questo occorre avere l’orecchio aperto per accogliere i buoni consigli (cf. *Pr* 12,15), anche facendo tesoro dei rimproveri e delle indicazioni di coloro che hanno maggiore esperienza (cf. *Pr* 15,31-32; *Qo* 7,5). Possiamo sintetizzare la visione dei sapienti riguardo all’ascolto con questa massima tratta da uno dei libri sapienziali: «Se ti è caro ascoltare, imparerai; se porgerai l’orecchio, sarai saggio» (*Sir* 6,33).

Saper ascoltare Dio e la voce della Sapienza introduce anche all’ascolto dell’altro, in modo particolare del povero e dell’oppresso: il modello di questo ascolto è il Signore stesso, il quale, nel momento in cui Israele si trovò oppresso dal giogo della schiavitù in Egitto, «ascoltò il loro lamen-

to, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe» (*Es* 2,24) e intervenne in loro favore.

Come Dio è colui che «ascolta proprio la preghiera dell’oppresso» (*Sir* 35,16), così l’uomo è chiamato a fare spazio e ad accogliere la parola dei più piccoli, di quanti non hanno voce o a cui è impedito di parlare, perché tutti sono importanti davanti a Dio.

Gesù la Parola capace di ascolto

Con la venuta di Gesù, la parola di Dio prende carne, ma non cessa il suo appello a essere accolta. Gesù stesso, però, oltre a comunicare la definitiva parola di Dio all’umanità, vive in costante atteggiamento di ascolto.

Innanzitutto, l’ascolto caratterizza la relazione, così profonda e misteriosa, tra Gesù e il Padre. Nell’episodio della risurrezione di Lazzaro, è il Padre stesso a porsi in ascolto del



Sacra Famiglia (1655) - C. Le Brun, Museo del Louvre, Parigi

volere di Gesù; tra Padre e Figlio c’è una comunione perfetta di intenti e il Figlio è così unito al Padre da dividerne il potere sulla morte: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato» (*Gv* 11,41b-42).

Con perfetta reciprocità, anche il Figlio è totalmente aperto all’ascolto del Padre: «Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (*Gv* 5,30).

Innumerevoli sono gli episodi evangelici in cui si manifesta la piena

disponibilità di Gesù all’ascolto degli uomini e delle donne che incontra, soprattutto degli emarginati, di cui accoglie le richieste e con i quali non teme di instaurare relazioni profonde e veritiere. Questa stessa disponibilità all’ascolto è richiesta al discepolo di Gesù. Sulla scia della tradizione di Israele, anche per i discepoli di Gesù ascoltare ciò che il Padre dice significa riconoscersi suoi figli, vivere una relazione di fiducia, apertura, abbandono: «Chi è da Dio ascolta le parole di Dio» (*Gv* 8,47).

L’ascolto attento delle parole del Signore è ciò che consente di edificare la vita su un fondamento sicuro, come la casa sulla roccia (cf. *Mt* 7,24); ma per fare questo occorre che l’ascolto si trasformi in azione, che ci sia coerenza tra parlare e agire, altrimenti la parola viene portata via, non attecchisce in noi e non porta frutto (cf., ad es., la “parabola del seminatore” in *Mt* 13,4-9).

La prima comunità cristiana, consapevole dell'importanza di ciò, ci viene descritta come «assidua nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42). Nelle parole degli apostoli risuonano le parole stesse del Maestro, che a loro ha lasciato la missione della predicazione, tanto che «chi ascolta voi, ascolta me» (Lc 10,16).

Ecco che la comunità ecclesiale dovrebbe essere, perciò, una comunità in ascolto: di Dio, prima di tutto, ma anche delle voci di coloro che la costituiscono e che, nella comunione, vogliono crescere nella fede e nella carità.

Santa Maria modello di ascolto

La Chiesa trova nella figura di Santa Maria l'icona esemplare dell'ascolto: «La Madre del Signore si offre alla Chiesa e a noi come colei che ha fatto sempre attenzione a come ha ascoltato e servito. È stata l'unica ricchezza della sua vita; l'avervi posto il suo cuore ha reso il suo stesso corpo intangibile dalla tignola e dalla ruggine (cf. Mt 6,19-21)».³

Fin dall'inizio dei racconti evangelici, Maria viene presentata in atteggiamento di ascolto: nell'episodio dell'annunciazione, è pronta ad accogliere le parole dell'angelo che le rivelano lo straordinario disegno di Dio sulla sua vita e sull'intera umanità; l'ascolto la apre a un inaspettato messaggio, che la costringe a cambiare i suoi progetti, per fare spazio all'inaudita iniziativa divina.

Maria, quindi, è in ascolto delle parole di Elisabetta, che la riconosce come la madre del Signore e la benedetta tra le donne, in quanto ha saputo credere alla parola di Dio e sperimentarne la fecondità.

Dopo la nascita di Gesù, Maria si pone in ascolto stupito dei pastori, che rendono gloria a Dio per aver riconosciuto in quel bambino che giace nella mangiatoia il segno del-

la salvezza; un ascolto che, se da un lato suona come una conferma delle parole dell'angelo, dall'altro svela un senso nuovo e nascosto degli eventi, un compimento di antiche profezie che manifesta un volto inatteso del Messia promesso.

Ancora, Maria è in ascolto del vecchio Simeone, che le annuncia il destino di contraddizione del Figlio, al quale ella pure sarà associata; parole che di nuovo presuppongono un cambiamento di prospettiva riguardo alle attese riposte nel Figlio.

Sicuramente non sempre, in tutti questi episodi, Maria ha compreso immediatamente e pienamente il significato delle parole che ha ascoltato, ma le ha custodite nel cuore (cf. Lc 2,19.51), insegnandoci che l'ascolto diventa memoria, discernimento, contemplazione.

Questo è lo stile che contrassegna tutto il cammino di fede e il discepolato di Maria: è in ascolto delle parole di Gesù nel tempo del suo ministero terreno, dalle nozze di Cana, passando per gli insegnamenti del Figlio lungo le strade della Galilea, fino al momento della morte in croce, quando le sarà rivelata, proprio dal Figlio, una dimensione nuova della sua maternità.

Riprendendo le parole del documento della Commissione sulla Spiritualità, «anche lei ha imparato come ascoltare e rispondere alla Parola che le giunge nella *routine* della vita quotidiana, della preghiera, del culto e della famiglia».⁴ Alla Madre del Signore possiamo guardare, perciò, per assumere lo stesso atteggiamento di ascolto e di accoglienza, affinché il cammino della Chiesa sia veramente segno di comunione e della volontà di crescere insieme.

Vorrei concludere questa breve riflessione con una citazione tratta da *Vita comune*, un piccolo ma illuminante libro di Dietrich Bonhoeffer, pastore e teologo luterano tedesco, morto nel campo di concentramento di Flossenbürg nel 1945. Il testo parla

dell'ascolto che dobbiamo a Dio e al fratello, e della relazione che esiste tra i due tipi di ascolto, richiamando in questo modo la proposta sinodale:

«Il primo servizio che si deve agli altri nella comunione, consiste nel prestar loro ascolto. L'amore per Dio comincia con l'ascolto della sua Parola, e analogamente l'amore per il fratello comincia con l'imparare ad ascoltarlo. L'amore di Dio agisce in noi, non limitandosi a darci la sua Parola, ma prestandoci anche ascolto. Allo stesso modo l'opera di Dio si riproduce nel nostro imparare a prestare ascolto al nostro fratello. I cristiani, soprattutto quelli impegnati nella predicazione, molto spesso pensano di dover "offrire" qualcosa agli altri con cui si incontrano, e ritengono che questo sia il loro unico compito. Dimenticano che l'ascoltare potrebbe essere un servizio più importante del parlare. [...] Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza, non sarà neppure capace di rivolgere veramente all'altro il proprio discorso, e alla fine non si accorgerà più nemmeno di lui. Chi pensa che il proprio tempo sia troppo prezioso perché sia speso nell'ascolto degli altri, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma lo riserverà solo a se stesso, per le proprie parole e i propri progetti. [...] Noi dobbiamo ascoltare attraverso l'orecchio di Dio, se vogliamo poter parlare attraverso la sua Parola».⁵

Stefano M. Mazzoni osm
Pontificia Facoltà Teologica
«Marianum» - Roma

•¹ COMMISSIONE SULLA SPIRITUALITÀ, *Per una spiritualità della sinodalità*, p. 25.

•² *Ibidem*, p. 26.

•³ CCXIII CAPITULO GENERALE DEI FRATI SERVI DI MARIA, «*Avvenga per me secondo la tua Parola* (Lc 1,38)», pp. 136-137.

•⁴ COMMISSIONE SULLA SPIRITUALITÀ, *Per una spiritualità della sinodalità*, pp. 47-48.

•⁵ D. BONHOEFFER, *Vita Comune*, Brescia 1994², pp. 75-76.